

**STRIPTEASE
CULTURALE**

JOHN D'AGATA

La sua prima memoria culturale? A 4 anni. In vacanza con i nonni, mi portarono a vedere *Peter Pan*. Quando Peter volò nella cameretta dei bambini, cominciai a urlare.

Perché scrive? Perché amo leggere. Ho cominciato a scrivere in un confessionale: il prete mi rimproverava per un mio orribile peccato e io, per non dimenticare i particolari, lo annotai su un pezzo di carta trovato a terra. Anni dopo è finito nel mio primo libro.

Il libro che tutti dovrebbero leggere? *Le Note del guanciale* di Sei Shōnagon.

Autore preferito? Joan Didion, la migliore manipolatrice di emozioni che conosca.

Un'ossessione culturale, anche imbarazzante?

Whitney Houston. E sono allergico a chiunque ridacchi di questo mio amore e di tutte le passioni pop in generale.

Tv? I programmi di home & garden. Come tutti quelli che possono insegnarmi a fare cose che probabilmente non farò mai. Sono le mie caramelle per l'anima.

Musica? Non prendo l'aereo e in auto-treno-nave ho tempo per ascoltare. Mio fratello mi regalò un iPod ma si è rotto: non so perché ma mi capita con tutti gli Apple.

Cinema? Qualsiasi film che faccia piangere, quelli che in genere sono considerati brutti, commerciali. Di recente *The Blind Side*.

Vita online? Non ho un account Facebook: non voglio che uno sconosciuto sappia cosa faccio a ogni ora del giorno, soprattutto non voglio lo sappiano i miei amici.

Un mito d'oggi, sopravvalutato? Sui social network non si socializza poi tanto.

Cose sul sesso imparate da libri, etc? Che forse non mi sto divertendo abbastanza.

Frase letta su una maglietta? Sono troppo timido per fissare le magliette degli altri.

Un posto di cui le piacerebbe scrivere? Il mio parco preferito al mondo, villa Pamphili a Roma, dove ho vissuto un anno per studiare il latino. Mi ispirerei alla lettera di Petrarca a un amico, in cui racconta di aver scalato una montagna in un pomeriggio con il fratello, e la sintassi ne simula lo sforzo. La cosa affascinante è che la montagna non l'ha mai scalata e la lettera è diventata un pilastro del *travel writing*.

Cult in comune con un sedicenne, e con un ragazzino di otto? Continuo a comprare vestiti negli stessi negozi. Con i ragazzini: lamentarmi perché si cena presto. Non so a che fascia anagrafica corrisponda il mio amore per l'opera di Monteverdi.

Di cosa parla *Una montagna*? Di miopia comunicativa. Non riusciamo a trovare un luogo dove depositare le scorie nucleari dell'America, tantomeno a far capire gli effetti devastanti che potrebbero avere negli anni. Non sappiamo spiegarci perché alcuni si suicidano (o uccidono), senza comunicarci che tipo di amore potrebbe dissuaderli. Tante informazioni sono inutili, se poi non le sappiamo usare.

Il libro dove vorrebbe abitare? Mi piacerebbe surfare tra le frasi di *Alla ricerca del tempo perduto*. Il territorio più fantastico del pianeta.

Il suo mantra? E un consiglio a chi voglia scrivere? Mettili a disagio.

JOHN D'AGATA, 37 anni, saggista americano, scrive per *The Believer* e insegna Creative Writing alla Iowa University. Pubblica il 29 aprile, per **ISBN Edizioni**, *Una montagna*.



La parola di cui non farebbe a meno?
«Comunque...
Mi piace poter cambiare idea.
Cancellerei quelle con più di quattro sillabe, le parole lunghe sono inutili»